

Il Vaticano all'Onu: non depenalizzare l'omosessualità

CITTA' DEL VATICANO — La Santa Sede dice «no» a un'iniziativa di organizzazioni pro aborto che il 10 dicembre presenteranno una petizione all'Onu per includere l'aborto nei «diritti universali». E un «no» alla Francia che dovrebbe

promuovere a nome dell'Ue — di cui è presidente di turno — la «depenalizzazione universale dell'omosessualità». Secondo l'arcivescovo Celestino Migliore, rappresentante della Santa Sede alle Nazioni Unite, l'iniziativa francese comporterà che «gli

Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come "matrimonio" verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pressioni», un'altra forma di discriminazione.

ALLE PAGINE 18 E 19
Accattoli, Calabrò, Cutri

Omosessualità, il Vaticano contro la Ue

«No alla depenalizzazione, ma contro la violenza». I Radicali: un grave errore

CITTA' DEL VATICANO — Due moniti vaticani su omosessualità e aborto riaccendono lo scontro con i movimenti per i diritti civili e mettono in crisi la mezza alleanza per una «laicità positiva» siglata a Parigi a metà settembre tra Benedetto XVI e il presidente Sarkozy. La Santa Sede dice «no» a un'iniziativa di organizzazioni pro aborto che il 10 dicembre — 60° della Dichiarazione dei diritti umani — presenteranno una petizione all'Assemblea generale dell'Onu per includere l'aborto nei «diritti universali» e si oppone alla Francia che quello stesso giorno dovrebbe promuovere a nome dell'Unione Europea — di cui è presidente di turno — la «depenalizzazione universale dell'omosessualità».

Il richiamo vaticano è stato formulato — con un'intervista all'agenzia francese «L.Me-

dia» — dall'arcivescovo Celestino Migliore, rappresentante della Santa Sede alle Nazioni Unite: «Tutto ciò che va in favore del rispetto e della tutela delle persone fa parte del nostro patrimonio umano e spirituale. Il "Catechismo della Chiesa cattolica" dice, e non da oggi, che nei confronti del-

le persone omosessuali si deve evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione. Ma qui la questione è un'altra. Con una dichiarazione di valore politico, sottoscritta da un gruppo di Paesi, si chiede agli Stati e ai meccanismi internazionali di attuazione e controllo dei diritti umani di aggiungere nuove categorie protette dalla discriminazione, senza tener conto che, se adottate, esse creeranno nuove e implacabili discriminazioni». «Per esempio — ha specificato Mi-

gliore — gli Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come "matrimonio" verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pressioni».

L'arcivescovo ha poi qualificato come «triste e indignante» la proposta di fare dell'aborto — che ha descritto come «barbarie moderna» — un «diritto universale»: «Questa iniziativa lavora in favore dello smantellamento del sistema dei diritti umani, in quanto ci porta a riorganizzarne l'enunciazione e la protezione attorno non più a diritti, ma a scelte personali».

Le parole dell'arcivescovo Migliore hanno scatenato la protesta di ambienti laici e di sinistra. «E' un condono per chi discrimina gli omosessuali anche con la pena di morte» hanno detto i parlamentari radicali eletti nel Pd Marco Per-

duca e Matteo Mecacci, ricordando che anche l'Italia ha sottoscritto la petizione francese. Benedetto Della Vedova, presidente dei Riformatori liberali del Pdl, ha chiesto al nostro governo di «sostenere con decisione» la proposta francese, essendo «ingiustificati» i timori vaticani. Parole equivalenti hanno detto i rappresentanti di Arcigay e Arcilesbica, Paolo Ferrero e Vittorio Agnoletto del Prc, Margherita Boniver del Pdl.

In serata il portavoce vaticano Federico Lombardi ha reagito alle critiche osservando che «nessuno vuole difendere la pena di morte e ogni altra norma coercitiva nei confronti degli omosessuali» e che «la Santa Sede non è sola» nell'opporci alla proposta francese dal momento che «meno di 50 Stati l'hanno sottoscritta».

Luigi Accattoli

«Una contraddizione per chi difende la vita»

Vito Mancuso

Vito Mancuso, lei è un teologo, insegna presso la facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano, all'Onu, la Santa Sede non appoggerà la mozione per la depenalizzazione dell'omosessualità. E' giusto?

«Non ho capito il ragionamento di monsignor Migliore. Mi sembra contorto e comunque contiene un salto logico. Non ci si può nascondere che in 91 Paesi gli omosessuali sono sottoposti a pene corporali o addirittura alla pena di morte. Mi sembra che le sue affermazioni siano contraddittorie...».

Con che cosa?

«Sono incoerenti con tutta la difesa della sacralità della vita umana in cui si sta impegnando la Chiesa. C'è una fortissima discontinuità tra questa presa di posizione e la difesa degli embrioni, delle persone in stato vegetativo. Si vuole evitare la condanna penale e la Chiesa cattolica che fa? Si oppone! Non si sceglie di essere omosessuali, si nasce omosessuali: si difendono gli embrioni, ma non milioni di persone che rischiano anche la vita. Mi sembra un segnale preoccupante».

Migliore però spiega che dietro il principio, in concreto, potrebbe passare la scelta «politica» di favorire i matrimoni omosessuali...

«Sinceramente le motivazioni mi



sembrano pretestuose. Un conto è chiedere che gli Stati non reprimano la libertà sessuale, un conto è "aprire" al matrimonio omosessuale. Ripeto, qui c'è un salto logico che presuppone una paura profonda, quasi panica».

Paura di cosa?

«La Chiesa cattolica deve prendere atto della rivoluzione sessuale. Gli omosessuali si definiscono "gay", cioè felici della loro condizione. Una loro unione stabile è da vedere meglio di legami che non lo sono, certamente distinguendo queste unioni dal matrimonio tra un uomo e una donna, che è un dato universale. Ma pure l'omosessualità esiste in natura, non si sceglie, si nasce così. Le parole di Migliore sono davvero troppo dure, anzi, così la Chiesa rischia di essere poco cattolica».

Poco cattolica?

«Sì, poco cattolica, poco accogliente, non cattolica, cioè non universale, in fin dei conti, poco cristiana».

M.A.C.

Mahmoud e Ayaz Si amavano. Impiccati

MILANO — Per la stampa locale erano semplicemente M.A. e A.M. A restituire loro almeno la dignità del nome è stato il coraggio dell'Agenzia giornalistica degli studenti iraniani e lo sdegno di tutto il mondo libero. Troppo tardi per fare di più: Mahmoud Asgari e Ayaz Marhoni, diciott'anni il primo e non ancora maggiorenne il secondo, erano già stati consegnati nelle mani del boia.

I ragazzi sono stati impiccati il 19 luglio del 2005 nella città di Mashad, nel Nordest dell'Iran. Le corti numero 19 e quella Suprema li hanno riconosciuti colpevoli dello stupro di un tredicenne. Secondo le associazioni che difendono i diritti dei gay si è invece trattato solo di una tremenda montatura, di «una cortina fumogena» per punire un altro reato: l'omosessualità.

I due amici hanno confessato la loro

relazione alla fine di un interrogatorio scandito da 228 frustate ciascuno (ufficialmente inflitte per furto e consumo di bevande alcoliche). Dopo aver trascorso quattordici mesi in carcere (erano dunque entrambi minorenni al momento dell'arresto), sono stati caricati in una gabbia sistemata su un camion e portati in piazza Edalat. Nella «piazza

della Giustizia» c'erano anche gli studenti iraniani: a loro si devono le immagini che hanno fatto di Mahmoud e Ayaz dei simboli dell'omosessualità vittima della violenza fondamentalista.

Si vedono i giovani condannati con le manette ai polsi e le lacrime agli occhi: «Non sapevamo di aver commesso un reato punibile con la morte», avrebbe detto uno dei due ai giornalisti iraniani a cui è stato concesso di raccogliere le loro ultime parole. Poi le bende a coprire le lacrime, la folla in attesa. Po-

chi istanti più tardi Mahmoud e Ayaz non singhiozzano più. Ecco l'ultima foto: due uomini incappucciati gli stringono le corde intorno al collo.

L'associazione britannica Outrage ha denunciato che il dispaccio dell'agenzia studentesca non faceva alcun riferimento allo stupro del tredicenne, elemento processuale citato solo in fonti successive. E ancora: «Perché il nome della presunta vittima non è mai indicato nonostante la legge iraniana preveda che anche chi subisce reati sessuali debba comparire in tribunale?».

Secondo gli attivisti dei diritti umani in Iran sarebbero oltre 4 mila le lesbiche e i gay uccisi nel Paese da quando gli Ayatollah hanno conquistato il potere nel 1979.

Fabio Cutri